
Giovanna Covi (1952 – 2023)

Femminista appassionata, critica incisiva, educatrice instancabile e ardente attivista, Giovanna Covi ha insegnato per quasi trent'anni Letterature angloamericane all'Università di Trento, dove gli studenti la ricordano per “aver lasciato un segno indelebile nel nostro modo di vedere il mondo.”

Nata a Rovereto (Trento) il 14 gennaio 1952, Covi si era laureata in Letterature angloamericane all'Università di Venezia con una tesi su Sylvia Plath. Successivamente aveva conseguito un master e un dottorato di ricerca presso la State University of New York a Binghamton. Qui era entrata in contatto con un gruppo di pensatori e poeti radicali, tra cui William V. Spanos e Robert Creeley. Di quest'ultimo Covi fu traduttrice e divulgatrice.

Pioniera in Italia della disciplina accademica degli Studi delle donne e di genere, Covi ha gettato le basi per la costruzione di un'ampia rete europea di femministe accademiche e attiviste. La rivista *Feminist Europe*, che Covi contribuì a fondare e co-diresse per quasi un decennio (1997-2006), aveva come obiettivo principale quello di rafforzare i legami tra studiose femministe e comunità di donne attive localmente nei diversi Paesi europei.

Fortemente convinta della necessità di dare vita ad una “via europea” per gli Studi delle donne e di genere, Covi ha partecipato attivamente allo sviluppo di nuovi e diversi strumenti didattici atti a promuovere non solo l'istituzionalizzazione della pedagogia femminista nelle università italiane, ma anche la diffusione di una teoria e un approccio intersezionali allo studio della letteratura, in cui razza e classe contassero quanto il genere. La monografia *Jamaica Kincaid's Prismatic Subjects: Making Sense of Being in the World* (Mango Publishing, 2003) proponeva una rilettura femminista

in chiave intersezionale dell'opera di Kincaid, un'artista molto amata da Covi perché in grado di cogliere le manifestazioni sia locali che globali degli aspetti più propriamente materiali (economici, di genere e razziali) della vita caribica, senza mai tralasciare le qualità immaginative della sua prosa travolgente.

Non solo le letterature degli Stati Uniti e dei Caraibi anglofoni, con particolare attenzione alle scritture femminili e alle tematiche razziali, ma anche la teoria critica, in particolare gli studi femministi, postmoderni e postcoloniali, sono stati al centro della sua attività, che ha combinato ricerca e coordinamento di reti di donne non solo sul territorio locale, con il gruppo trentino della SIL, ma anche a livello transnazionale, con il progetto CRS (Caribbean-Scottish Relations) e il gruppo Travelling Concepts della rete tematica europea Athena. È stata inoltre tra le fondatrici del Centro Studi Interdisciplinari di Genere dell'Università di Trento e della rete accademica UNIRE contro la violenza di genere, progetto a cui si era dedicata con tenacia negli ultimi anni, realizzando numerose attività di sensibilizzazione sull'uso non sessista della lingua, oltre che seminari di formazione insegnanti e laboratori per studenti in numerose scuole della PAT, come testimoniano il volumetto *Io ci sono e lo dico* (2012) e la serie *Cittadinanza condivisa: Affetti e differenze* (2015-2018), che raccoglie materiali e buone pratiche implementate in scuole cittadine e periferiche.

Nelle sue mani, il femminismo non era solo una disciplina accademica o una teoria, ma diventava una chiamata all'azione, in cui la generosità e la solidarietà delle donne e per le donne, praticata sia localmente che globalmente, giocavano un ruolo chiave in un'ottica di sradicamento della violenza *tout court*. Il suo ultimo saggio "A Poetics of Merciful Solidarity: Practicing Nonviolence Through the Literary" (2024) rappresenta forse l'eredità più preziosa di questo suo impegno.

La ricordiamo con i versi intensi dell'amato Creely, che ben riassumono la ricerca di Covi di un mondo più giusto e più equo, la sua forte fiducia nelle parole e il suo rivolgersi alla scrittura ogniqualvolta la politica veniva meno al suo nobile compito: "I write to realize the world as one has come to live in it, thus to give testament. I write to move in *words*, a human delight. I write when no other act is possible."